
ALLEGATO

NOTA. - *Si riportano in allegato i documenti conclusivi delle Commissioni geografiche del CCIE, come pubblicati dal Ministero degli affari esteri nei « Verbali della VII sessione », Roma, 1973.*

PAGINA BIANCA

DOCUMENTI CONCLUSIVI DELLE COMMISSIONI GEOGRAFICHE

COMMISSIONE DEL CCIE PER I PAESI EUROPEI

Nei giorni 26, 27 e 28 febbraio 1973 si sono riuniti a Bruxelles i membri della Commissione europea del CCIE.

Essi constatano che la Commissione europea del CCIE, configurata sulla base delle deliberazioni della VI Sessione, e meglio specificata nel suo funzionamento e nei suoi contenuti, così come si ritrova nel documento adottato all'inizio della seduta, deve trovare una possibilità di migliore collegamento e quindi di positivo lavoro tra i problemi dell'emigrazione e l'Amministrazione dello Stato. In effetti, la sua configurazione permanente e la articolazione in gruppi di lavoro su specifici problemi permette di saldare le esigenze dell'emigrazione, di cui i Consulteri sono tramite, a livello di Governo italiano, CEE e di singoli Paesi di immigrazione.

Durante la seduta i rappresentanti degli emigrati e delle loro associazioni, dei sindacati e di altri enti hanno illustrato ed esaminato le difficoltà incontrate e i problemi più urgenti che si pongono ad oltre 2,5 milioni di emigrati italiani in Europa. Essi hanno denunciato le gravi conseguenze per i lavoratori della crisi monetaria e della situazione creatasi sul mercato europeo del lavoro, caratterizzata da profonde disuguaglianze, discriminazioni, forme di mercato nero, subappalto e intenso sfruttamento degli emigrati e dei lavoratori nazionali, da sistematiche violazioni padronali e dalla non applicazione dei contratti collettivi, leggi del lavoro, accordi bilaterali di emigrazione, norme comunitarie e internazionali sulla manodopera.

Essi hanno insistito affinché in questa situazione:

- i Governi e la CEE prendano le misure che s'impongono per fare applicare gli impegni presi, combattere le forme di sfruttamento intenso ed illegale, garantire attraverso gli organismi esistenti o da creare un'effettiva parità di trattamento e di diritti per i lavoratori di tutte le nazionalità;

- il Governo italiano prenda le necessarie iniziative e misure nella CEE e con gli altri Paesi, svolga un'azione molto più efficace in Italia ed all'estero per migliorare radicalmente la tutela degli emigrati in tutti i campi e particolarmente per gli aspetti giuridici, la sicurezza sociale, la scuola, la formazione professionale, gli alloggi, ecc.

In questo quadro i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di emigrati e di altri enti operanti in Italia ed all'estero hanno chiesto e proposto tra l'altro:

1. - Un funzionamento più democratico ed efficace del CCIE, un coordinamento più operativo fra i Ministeri, un'informazione molto più ampia

e tempestiva dei Consultori, una loro consultazione non formale ed una rapida attuazione delle misure da essi proposte e dei pareri espressi.

2. - Passi immediati presso i Governi tedesco, francese, svizzero e di altri Paesi per la garanzia dei diritti sindacali, contrattuali e civili degli emigrati, cominciando da quelli proclamati ma non attuati dalla Comunità e dalle legislazioni nazionali, dalla modificazione ed uniformazione delle legislazioni e disposizioni nazionali e locali agli impegni comunitari, bilaterali e internazionali.

3. - Sui problemi della doppia cittadinanza si consiglia di non seminare illusioni infondate tra gli emigrati e di non limitarsi ad accordi che la proclamano ma di fatto non garantiscono l'esercizio dei diritti richiesti dagli emigrati. Ciò che bisogna ottenere sul piano operativo è che lo Stato italiano snellisca tutte le procedure e l'azione pratica per garantire effettivamente i diritti degli emigrati in Italia ed all'estero, compreso il passaggio da una cittadinanza all'altra, concludendo a tale scopo tutti gli accordi concreti necessari con gli altri Stati allo scopo di eliminare e superare le vecchie e superate restrizioni nazionali sulla cittadinanza che intralciano l'inserimento all'estero, il reinserimento in Italia e la partecipazione a pieni diritti alla vita sindacale, civile e sociale nei vari Paesi.

4. - Passi urgenti presso il Governo ed i Cantoni svizzeri per il rispetto degli accordi del giugno 1972, l'esame e l'informazione sulle conclusioni dei gruppi di lavoro bilaterali e la sollecita revisione dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione. Per gli stagionali si propone la costituzione di un gruppo di lavoro bilaterale per controllare l'attuazione degli accordi presi, discutere e concordare in tempo anche le misure unilaterali, eliminare rapidamente tutte le discriminazioni vecchie e nuove che colpiscono gli stagionali. La parte italiana di questo gruppo dovrebbe essere insediata al più presto, cominciare subito i suoi lavori, chiedere d'urgenza un incontro con la parte svizzera e rendere pubbliche le proprie proposte anche in risposta alle misure e nuove discriminazioni introdotte unilateralmente e già rese pubbliche e operanti dalla parte svizzera.

5. - I Consultori esprimono la loro piena solidarietà ai lavoratori emigrati in Svezia e non rappresentati nel CCIE, il loro appoggio alle rivendicazioni da essi presentate sulle pensioni e sugli altri problemi alle autorità italiane e svedesi.

6. - Sulle questioni della formazione professionale degli emigrati, che è uno dei punti che lascia maggiormente a desiderare, il Governo italiano dovrebbe prendere immediatamente iniziative in Italia, nella CEE e negli altri Paesi per l'attuazione dell'impostazione e delle conclusioni del seminario comunitario tenutosi a Torino nell'ottobre 1972.

I Consultori della Commissione europea, nel trattare i problemi della previdenza e sicurezza sociale, rilevano che: nonostante l'emanazione dei nuovi regolamenti CEE, numeri 408/71 e 574/72, permangono ancora numerosi problemi che rendono precaria la piena realizzazione degli obiettivi sociali sanciti dal Trattato di Roma.

Tale regolamentazione si rivela carente, a volte nociva, soprattutto per la mancata salvaguardia dei diritti acquisiti e acquisibili nell'ambito delle singole legislazioni.

È necessario, pertanto, che nel processo di armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale si dia la priorità al contributo permanente degli emigrati attraverso le loro associazioni, sindacati ed enti di patronato.

Analogo contributo si rende particolarmente necessario con gli istituti previdenziali italiani al fine di evitare il perdurare ed il ripetersi di valutazioni non rispondenti ai maturati diritti dei lavoratori emigrati.

Si rende inoltre necessario un impegno più deciso del Governo italiano al fine di garantire negli Stati membri, dove operano i lavoratori italiani, l'applicazione delle sentenze dell'alta Corte di giustizia anche e principalmente nel campo della sicurezza sociale.

Per quanto riguarda la stessa problematica nei paesi extra-comunitari, con particolare riferimento alla Svizzera, si ribadisce la inderogabile necessità della ratifica, da parte del Governo italiano, dell'accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale del 1962.

A questo proposito si sottolinea il ruolo della partecipazione delle associazioni dei lavoratori e dei sindacati – così come ad esempio avviene per la Commissione bilaterale italo-svizzera sulla sicurezza sociale – a tutti i momenti di elaborazione e di decisione su questi problemi che investono la sostanza della condizione dei lavoratori italiani all'estero.

La Commissione del CCIE per i problemi europei, preso atto del rinnovato formale impegno del Governo, di tenere la Conferenza nazionale dell'emigrazione nell'ottobre del corrente anno; considerata l'improrogabile esigenza, ai fini del rispetto della data fissata che venga presentato al Parlamento il necessario disegno di legge concernente l'onere finanziario; mentre esprime il proprio disappunto per l'ingiustificato ritardo e per il fatto che il CCIE non è stato neppure messo a conoscenza delle linee generali del disegno di legge allo studio; sollecita il Governo alla presentazione urgente del disegno legislativo per la sua approvazione in tempo utile; riconferma:

- l'opportunità di collegare la preparazione della conferenza alle iniziative che ai vari livelli si svolgono in Italia e all'estero quali: la Conferenza sindacale dei paesi di emigrazione e di immigrazione;

- la Conferenza tripartita promossa dalla CEE.

La Commissione nell'intento di garantire alla Conferenza un ruolo primario e determinato per la elaborazione di una nuova politica dell'emigrazione fondata sul riconoscimento delle nuove cause storiche ed economiche contenente le misure risolutive del fenomeno emigratorio, per un'efficace tutela dei lavoratori emigrati, e suscettibili di risolverne i complessi problemi, chiede che nel disegno di legge venga recepito quanto segue: che alla realizzazione della Conferenza sia garantito un apporto di analisi e di studio del fenomeno emigratorio in tutte le sue componenti, ma sia soprattutto assicurato l'apporto dell'esperienza viva espresso dalla più larga partecipazione dei partiti politici, delle forze sindacali e sociali, delle Associazioni degli Enti locali (ANCI, UPI);

- che il ruolo primario di gestione della Conferenza sia riservato al CCIE;

- che la formulazione di temi specifici sia definita sulla base delle conclusioni delle indagini conoscitive del CNEL e della Commissione esteri della Camera dei deputati e dei contributi forniti dai sindacati e dalle associazioni degli emigrati;

- che la redazione dei documenti di lavoro sia effettuata in collaborazione con il CCIE.

La Commissione ritiene infine che venga assicurata alla Conferenza la partecipazione:

- delle associazioni locali, provinciali e delle regioni;

- delle associazioni nazionali di lavoratori interessate all'emigrazione;
- delle organizzazioni sindacali italiane;
- delle delegazioni delle associazioni italiane operanti all'estero;
- delle organizzazioni sindacali internazionali;
- delle delegazioni delle organizzazioni sindacali dei paesi di emigrazione.

PROBLEMI SCOLASTICI E PROFESSIONALI.

I Consultori della Commissione europea del CCIE, esaminato il problema della scuola dei figli degli emigrati e delle questioni culturali connesse, concordano su quanto segue:

1) ritengono che la scuola e la formazione professionale sono un problema essenziale e determinante per la condizione e il destino dei giovani emigrati e delle loro famiglie;

2) richiedono una pronta applicazione con direttive chiare, oggettive e generali della legge n. 153, che peraltro accettano come strumento transitorio e non definitivo;

3) e conseguentemente si attendono lo studio e la realizzazione di modelli di scuola adatti ed efficaci per la situazione dei migranti: ne è presupposto l'anagrafe dei ragazzi nell'area europea: e si ritiene opportuna una urgente ed adeguata indagine ufficiale.

In particolare ed in conseguenza formulano le seguenti proposte:

a) applicare la legge n. 153 in modo che tenga conto delle diverse esigenze e realtà nelle singole nazioni e regioni: scuola europea, scuola privata, classi di inserimento, corsi d'italiano;

b) moltiplicare gli sforzi per garantire l'apprendimento della lingua locale, procurando con adeguati accordi bilaterali ed interventi diretti, la estensione e la generalizzazione delle scuole e dei corsi d'inserimento e adeguando inoltre le iniziative esistenti con personale e sussidi proporzionati;

c) questa funzione deve essere assicurata inoltre da un potenziamento dei doposcuola e delle scuole materne che soddisfano al tempo stesso la funzione sociale di assistenza parafamiliare;

d) sostengono contemporaneamente il diritto primario dei genitori nel settore scolastico che deve essere garantito potenziando e appoggiando il consiglio dei genitori e l'azione di informazione e sensibilizzazione;

e) affermano che accordi bilaterali culturali, vanno conclusi con tutti i paesi in attesa delle soluzioni multinazionali ed europee, ma principalmente con la Germania e Svizzera, al livello nazionale e regionale, miranti ad impegnare gli Stati per realizzare le esigenze indicate ad avviare il discorso di una riforma e di un adeguamento della scuola locale, all'inserimento della lingua italiana nei programmi d'insegnamento delle scuole nazionali, all'omologazione dei titoli di scuola superiore ed universitaria;

f) invitano a studiare un modello di scuola europea che impegni tutti i paesi, e quindi per la mediazione della CEE, che permetta il passaggio degli alunni da una scuola nazionale all'altra senza traumi psicologici né ritardi temporali o danni sociali;

g) parallelamente, si attendono dall'Italia, quanto prima, l'inserimento di una lingua comunitaria già nelle scuole elementari;

h) la scuola europea, che potrebbe in teoria rappresentare una soluzione, come è attualmente impostata non può soddisfare essendo aperta solo ad alcune categorie e venendo praticata con un insegnamento selettivo in base a criteri pedagogicamente non democratici; chiedendone quindi l'estensione ad altri paesi, ne esigono anche l'accesso a tutti e la sua completa democratizzazione;

i) per quanto riguarda le scuole italiane attualmente esistenti, postulate dalla base, i Consultori sono del parere che la legge n. 153, non vada interpretata in modo unilaterale nel senso di una loro chiusura senza fondati motivi, bensì come esigenza di una regolamentazione chiara e vincolante per gli adeguamenti già indicati;

l) riconoscono, infine, problema di primaria importanza quello degli insegnanti, al quale riguardo denunciano l'insufficienza del loro numero e si chiede unitamente al loro potenziamento una intensificazione della loro preparazione specifica sia in Italia come all'estero, ed esigono che vengano riconosciuti a tutti, tenendo conto anche delle maggiori difficoltà dell'insegnamento all'estero, situazione normativa, retribuzioni e qualifiche con conseguente controllo delle mansioni svolte.

I Consultori affermano tuttavia che sarà possibile raggiungere questi obiettivi solo con un preciso impegno politico e finanziario del Governo italiano.

Aspettare per la soluzione di questi problemi che la Comunità europea o gli altri paesi di emigrazione se ne facciano carico anche finanziariamente, significa oggi non solo ritardare pericolosamente la soluzione del problema della scuola, ma anche eludere una precisa responsabilità che il nostro paese deve avere, in ogni caso ed in prima persona, verso tutti gli emigrati italiani.

COMMISSIONE DEL CCIE PER I PAESI DELL'AMERICA LATINA

La Commissione del CCIE per l'America latina si è riunita nei giorni 13, 14, 15 marzo 1973 a San Paolo (Brasile).

La discussione ampia e approfondita ha posto in evidenza la vasta convergenza degli orientamenti sulla soluzione dei problemi in discussione, e ciò costituisce un fatto positivo e qualificante.

La Commissione esprime:

1) la necessità di assegnare alla Commissione una funzione permanente prevedendone anche l'articolazione in gruppi di lavoro su specifici problemi ed una sua più frequente convocazione. Allo scopo vengono perciò chiesti i mezzi, gli strumenti, le strutture e le occasioni necessarie per il suo funzionamento;

2) in questo contesto il Consultore assume la reale dimensione di operatore per l'emigrazione con precise responsabilità nei confronti delle Comunità e delle Organizzazioni che lo hanno espresso ed è preciso dovere del Governo italiano di mettere in condizione il Consultore di assolvere compiutamente a questa funzione.

A questo proposito i Consultori firmatari chiedono di adottare un metodo che li coinvolga nella predisposizione dell'ordine del giorno e le modalità di preparazione della riunione stessa. Con ciò rivendicando un coinvolgimento attivo in tutta la fase preparatoria.

Rispetto agli argomenti trattati nel corso della riunione, i sottoscritti Consultori precisano:

a) *Cittadinanza*. - Si chiede che il Governo italiano attui tutti quei provvedimenti necessari a garantire il godimento della cittadinanza del Paese di residenza, senza la perdita definitiva di quella italiana. A questo riguardo è essenziale una precisa, puntuale ed ampia informazione da parte delle competenti autorità sulle procedure e sulle implicazioni che tale fatto comporta.

b) *Scuola*. - Questo problema viene inteso nel suo più ampio significato e cioè quello della diffusione e promozione della cultura italiana nell'America latina. Occorre anzitutto una conoscenza la più completa possibile, del bisogno culturale complessivo da soddisfare e della entità dei mezzi attualmente allo scopo impiegati.

Si rende necessario pertanto:

- promuovere e favorire la partecipazione a tutte le iniziative di promozione culturale dei meno abbienti come impegno prioritario dello Stato italiano;

- potenziare, razionalizzare e coordinare tutte le iniziative esistenti nel campo culturale adeguandole alle reali necessità;

- particolare attenzione ed impegno va dedicato alla promozione di iniziative coordinate di formazione professionale aperte anche alla mano d'opera dei Paesi di residenza;

- il potenziamento, lo sviluppo ed il coordinamento di alcuni veicoli di promozione culturale quali: trasmissioni radio televisive, stampa italiana all'estero, turismo, sport, spettacolo e arte popolare.

Si denuncia l'esiguo e distorto ruolo dell'informazione che la stampa nazionale italiana ha nei confronti dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

c) *Il lavoro.* - La struttura economica dell'America latina trova presente ed inserito il lavoro italiano in tutte le sue manifestazioni: dal bracciante al grande imprenditore.

Si rende perciò necessario un coordinamento sistematico di iniziative che coprano gli interessi di tutta questa vasta area:

Ciò presuppone una puntuale conoscenza dei problemi che investono questa area sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Il tema è di tale complessità che si rende indispensabile un dibattito preceduto da ampia informazione e documentazione sulla situazione e le prospettive con la massima urgenza: pur tuttavia i Consultori firmatari sottolineano la piena concordanza su questi punti:

- piena parità di diritti, condizioni e trattamento dei lavoratori italiani con i lavoratori locali;
- priorità nei limiti concessi dalle leggi e disposizioni dei Paesi ospitanti di collocamento al lavoro dei lavoratori italiani nelle imprese italiane o di tale origine come tradizionalmente in atto;
- necessità che il Governo italiano attui tutte quelle iniziative che tutelino il lavoro italiano in America latina in tutte le sue manifestazioni;
- specifici accordi bilaterali si rendono urgenti e necessari per l'attuazione di una tale politica;
- le strutture periferiche dell'Amministrazione dello Stato, in America latina, devono all'uopo essere maggiormente disponibili e adeguatamente potenziate sul piano qualitativo e quantitativo. Analogamente deve essere adeguata la struttura centrale dell'Amministrazione dello Stato.

d) *Sicurezza sociale.* - Promuovere urgentemente la copertura della sicurezza sociale per i lavoratori italiani in America latina nel rispetto del principio della parità.

In questo quadro si propongono iniziative da realizzare urgentemente:

- accordi bilaterali, precisa e puntuale applicazione là dove già esistono e stipula di nuovi accordi;
- immediata costituzione della gestione speciale presso l'INPS che realizzi la copertura immediata per tutte le situazioni non regolate;
- la possibilità di effettuare il trasferimento all'INPS italiano dei contributi previdenziali versati nei Paesi di immigrazione;
- revisione ed attuazione della Convenzione italo-argentina sulla sicurezza sociale.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà a trovare strumenti idonei, i Consultori insistono a che il Governo italiano realizzi tutte le misure possibili per rendere meno drammatiche nelle attuali circostanze congiunturali, le condizioni del lavoro italiano in alcuni Paesi dell'America latina.

I Consultori firmatari pur rilevando l'assenza dall'ordine del giorno della Commissione latino-americana del CCIE del tema della Conferenza nazionale dell'emigrazione, prendono atto delle interessanti informazioni fornite in proposito dall'onorevole Presidente. A tale riguardo ribadiscono le posizioni prese in sede di riunione plenaria del CCIE rispetto ai tempi, metodi e contenuti della Conferenza stessa.

In particolare si esige che tutte le forze democratiche e rappresentative dell'emigrazione - Consultori, Associazioni, Sindacati, Patronati, ecc. - partecipino a tutte le fasi di preparazione e di realizzazione della Conferenza.

Sao Paulo, 15 marzo 1973.

COMMISSIONE DEL CCIE PER I PAESI AFRICANI

DICHIARAZIONE DELL'ONOREVOLE ELKAN

(Addis Abeba - Sabato 31 marzo 1973).

Il Presidente, onorevole Elkan, nel concludere i lavori della Commissione africana, ha indicato come la situazione di disagio da lui rilevata fra i nostri connazionali residenti da più lungo tempo in alcuni Paesi del continente africano e specialmente in Etiopia, possa e debba essere superata attraverso una più stretta collaborazione fra l'Italia e i Paesi che ospitano i nostri connazionali.

Questo disagio, determinato soprattutto dalle difficoltà spesso frapposte dalle locali autorità nella concessione dei permessi di lavoro e per il libero esercizio di attività economiche con ostacoli che tendono in genere a frenare l'inserimento dei non autoctoni nelle strutture produttive del Paese ospite, dovranno pertanto essere tenute nella dovuta considerazione nel quadro degli amichevoli rapporti e delle trattative che in campo sociale, culturale ed economico l'Italia costantemente promuove con tanti Paesi del continente africano. Occasione particolarmente propizia potrà evidentemente essere rappresentata dalle propensioni manifestate da alcuni Stati africani ad avvicinarsi maggiormente, anche formalmente, con più stretti legami di associazione, al Mercato comune.

DOCUMENTO CONCLUSIVO.

La Commissione per l'Africa del CCIE si è riunita ad Addis Abeba dal 29 al 31 marzo 1973 sotto la Presidenza dell'onorevole Elkan, Sottosegretario di Stato agli affari esteri.

La discussione dell'ordine del giorno ha evidenziato maggiormente la gravità dei problemi connessi alle collettività già residenti nei Paesi dell'Africa e nel contempo la possibilità di sviluppo dei rapporti economico-sociali fra l'Italia e l'Africa.

Premesso che dalla discussione svoltasi è emerso che i problemi della emigrazione devono essere inseriti in un progetto di rapporto fra Italia e Africa basato su inequivoci caratteri di rispetto degli interessi reciproci e quindi di collaborazione economico-sociale, i Consulitori rappresentanti i Paesi dell'Africa sottolineano la necessità che il Governo italiano prenda in attento ed urgente esame i concetti che seguono.

La situazione di fatto è soprattutto adagiata sulla esistenza di alcune collettività, con caratteristiche che le differenziano tra loro per il numero, la nascita (alcune di prima della guerra, altre formatesi dopo), la solidità (alcune in paesi di precaria stabilità economica e politica, altre meno), ma quasi tutte sembrano soggette ad una più o meno lenta, ma progressiva erosione, per modificate situazioni geopolitiche, per l'usura del tempo, o per altri fattori più o meno difficilmente analizzabili.

Tant'è che appare evidente, ove si riconosca l'aspetto positivo che tali collettività costituiscono per la Nazione, quali in particolare:

- a) l'alleggerimento della pressione demografica;
- b) l'incremento dell'esportazione dei prodotti nazionali;
- c) il flusso valutario e turistico, ecc.

che queste collettività debbano essere soggette ad un aggiustamento qualitativo e quantitativo, che dovrebbe servire ad alleggerirle dei connazionali che, per età o mancanza di qualificazione professionale, hanno fatto il loro tempo, e ad alimentarle di forze nuove, vitali e qualificate, adatte cioè alle nuove situazioni.

Questo « aggiustamento » potrebbe, in prima, dar luogo alla trasformazione di un fenomeno che, come è stato auspicato nell'ultima Sessione del CCIE, dovrebbe trasformare – e non solo a parole – l'emigrazione in lavoro italiano all'estero.

Trasformazione lenta, ma sicura, se si consentirà ai cittadini italiani di andare all'estero a lavorare per imprese italiane e/o a consistente partecipazione italiana.

In questo caso anche molti problemi che andremo a sviluppare, quali la tutela giuridica dei lavoratori italiani all'estero, assistenze, rimpatri, reinserimento, ecc. troverebbero ben altra facilità di soluzione.

Infatti particolari trattamenti dovrebbero essere riservati ai portatori di lavoro italiano all'estero nel campo delle previdenze sociali, pensioni, ecc. sia con normative che potrebbero garantire solide condizioni in Patria, convenzionando i rapporti tra le parti contraenti – imprese italiane e lavoratori italiani – sia con normative che potrebbero essere frutto di accordi bilaterali, tra l'Italia ed i vari Paesi e, più ampiamente, tra la CEE e gli stessi Paesi che aderiranno alla CEE.

Se simili condizioni previdenziali fossero in parallelo estese agli italiani già all'estero, è chiaro che tutto il sistema potrebbe contribuire alla precitata causa di aggiornamento selettivo, incoraggiando il rimpatrio dei « superati » e l'inserimento nel processo di espansione delle forze italiane all'estero di nuove leve, che, sempre più numerose vengono forgiate nelle scuole italiane, e come tali più adatte alle nuove esigenze del lavoro italiano ed europeo nei Paesi in via di sviluppo.

Dal canto loro le imprese italiane – e per queste si intende non soltanto le grandi imprese, siano esse private che a partecipazione statale, ma anche, e soprattutto le medie e le piccole – potrebbero moltiplicarsi e moltiplicare le loro attività, investimenti, partecipazioni, ecc. ove potessero essere coperte da formule assicurative, che le proteggessero dai rischi politici e/o similari, che purtroppo saranno inevitabili sino a che, appunto, nuovi e più moderni equilibri non avranno abbracciato anche il continente africano.

In sostanza queste due forze combinate, da una parte una sostanziale evoluzione delle previdenze sociali, dall'altra le assicurazioni sugli investimenti, provocherebbero certamente un rilancio del lavoro italiano, ed europeo, all'estero, e particolarmente in Africa, sulla cui validità ed utilità è arduo avere dubbi.

Infatti non soltanto questo prevedibile processo espansionistico avrebbe i suoi benefici riflessi anche in Italia ed in Europa, essendo noto ed evidente che il lavoro all'estero crea almeno altrettanto lavoro in Patria, ma soddisferebbe i desideri dei Paesi emergenti, desideri stessi soprattutto in direzione italiana, di attrarre capacità tecnica e finanziaria nei propri Paesi, al fine di contribuire, con un valido e sostanziale apporto, alla valorizzazione delle immense risorse di questi Paesi, ed in parallelo, con un processo

automatico, alla elevazione del tenore di vita delle popolazioni native; in particolare un sostanziale sostegno ne verrebbe alle forze del lavoro locali, con l'evoluzione professionale di tali forze potenziali, ed un conseguente graduale adeguamento dei compensi, oggi ancora in generale allo stato primordiale.

In conclusione i Consultori propongono che sia provveduto al più presto a:

1) emanazione di norme che prevedano particolari trattamenti per i lavoratori italiani all'estero nel campo delle previdenze sociali, pensioni, ecc.;

2) studi e attuazione di coperture assicurative degli investimenti, mediante una delle seguenti formule:

a) allargamento della ex legge Martinelli;

b) accordi con idonei istituti assicurativi (INA od altri);

c) costituzione di un fondo da reperire nella amministrazione delle rimesse dei lavoratori italiani all'estero (interessi bancari).

Il tutto assicurando che possa, in seguito, essere allacciato ad una copertura generale da parte della CEE.

Inoltre chiedono:

3) provvedimenti che garantiscano che gli italiani all'estero non perdano la cittadinanza italiana assumendo altra cittadinanza, salvo rinuncia esplicita davanti ad autorità italiane;

4) uno studio organico, per ciascun Paese, al fine di potenziare la cultura italiana all'estero;

5) la creazione di un Ente, con sede in Roma, con la finalità di raccogliere e tutelare le rimesse valutarie degli italiani all'estero per garantirne una più adeguata utilizzazione a favore degli stessi beneficiari;

6) proroga della legge n. 568, nelle specifiche priorità, e normativa organica delle provvidenze per i profughi;

7) favorire lo sviluppo delle forze associative democratiche degli italiani all'estero;

8) accordi bilaterali con i Paesi in via di sviluppo, al fine di garantire il libero accesso ad impieghi corrispondenti alla qualifica, a tutti i connazionali che sono nati o risiedono nei diversi Paesi africani; le rimesse valutarie per il pagamento dei contributi assicurativi in Italia; evitare la doppia imposizione fiscale in materia di sicurezza sociale; nonché garantire la possibilità, per chi rientra in Patria, di trasferire i propri risparmi;

9) che nella progettata Conferenza nazionale dell'emigrazione sia tenuta nel dovuto conto la partecipazione ed il contributo delle forze dell'emigrazione rappresentate nel CCIE.

Per quanto riguarda la Commissione di Presidenza, i Consultori della Commissione Africa del CCIE designano come membri i colleghi Mezzedimi e Pattuelli.

Addis Abeba, 31 marzo 1973.

La Commissione del CCIE per l'Africa constata che i problemi del lavoro italiano nel continente sono strettamente connessi ed interdipendenti con quelli dell'assistenza tecnica e degli investimenti produttivi.

Per conferire alle esigenze sociali adeguato rilievo ed idonei mezzi di soddisfazione, essa auspica quindi che il più organico coordinamento venga attuato tra tutti gli Enti ed Organismi italiani che abbiano, sia pure a differenti titoli e livelli, competenza e responsabilità in materia di promozione e di tutela della presenza italiana in Africa.

COMMISSIONE DEL CCIE PER I PAESI TRANSOCEANICI
DI LINGUA PREVALENTEMENTE INGLESE

La Commissione chiamata ed eletta a rappresentare l'emigrazione italiana in Paesi di lingua prevalentemente anglosassone ha tenuto le sue riunioni a Roma nei giorni 10-12 aprile sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato agli affari esteri, onorevole Elkan.

Esaminata la situazione spesso profondamente diversa nei singoli Paesi, i Consultori ritengono di dover sottolineare i seguenti elementi di comune interesse:

1) essi dichiarano che il problema culturale debba tradursi sì in efficace, perenne ed unitario aggancio con l'Italia, dalla scuola di base e professionale all'educazione permanente degli adulti, ma anche in una valorizzazione della cultura e lingua italiane nel contesto dell'esperienza storica delle comunità dell'emigrante. La Commissione ritiene che questa azione di promozione e di pressione si rivela particolarmente adatta e tempestiva nell'attuale momento in cui nei Paesi di immigrazione da cui i membri di essa provengono sta formandosi ai diversi livelli politici, economici, sociali, un orientamento verso un pluralismo culturale e strutturale;

2) tenendo conto che, per ovvie situazioni ambientali e storiche, l'emigrazione verso i Paesi da cui i Consultori provengono riveste carattere permanente anche se nelle intenzioni può essere temporanea, essi ritengono di dover impegnarsi a sostenere la maggiore integrazione possibile nel Paese ospitante anche per doveroso riguardo al nuovo spirito di rapporti fra nazioni e popoli; al riguardo essi sottolineano il fondamentale ruolo delle associazioni come elemento di saldatura tra la realtà da cui gli emigranti provengono e quella in cui essi intendono inserirsi;

3) la sicurezza sociale dei connazionali esige revisioni e proposte da attuare a livello locale (nei paesi ospitanti) ed in Italia sia nel settore legislativo che in quello promozionale od assistenziale ad evitare che gli emigranti siano abbandonati a se stessi;

4) quanto alla struttura ed attività del Comitato stesso, essi sono del parere che il CCIE debba essere considerato come organo di consultazione attiva degli emigrati che esso venga messo in condizioni di poter continuamente ed adeguatamente operare anche attraverso la formazione di gruppi di lavoro che affrontino argomenti settoriali e specifici.

In particolare per quanto riguarda il punto 1) si esige:

a) la immediata attuazione della legge n. 153, la quale va intesa peraltro solo come sforzo iniziale per fronteggiare le vaste ed immediate esigenze dei ragazzi italiani e delle loro famiglie che peraltro non sono coperti interamente dalla predetta legge;

b) che i fondi, già di per sé insufficienti, vadano comunque redistribuiti tenendo conto delle reali esigenze ed attività; occorre anzi che venga fatto un catalogo delle iniziative e dei relativi fondi messi a disposizione in

modo che anche il CCIE possa prenderne visione ed esprimere opportuno parere;

c) si sostiene anche che, non essendo la cultura realtà statica o appannaggio di pochi eletti, essendo invece essa la base ed il risultato di tutto un processo sempre più aperto a nuovi modelli ed a nuove realtà storiche, gli istituti di cultura non possano limitarsi alla diffusione di un solo tipo di cultura, quello umanistico tradizionale, trascurando in pratica tutto un versante sociologico particolarmente sensibile a quelle motivazioni e manifestazioni che meglio sanno intendere ed interpretare la condizione umana del lavoratore e, conseguentemente, a tutta la problematica dell'emigrazione, che di questa condizione umana costituisce l'aspetto più drammatico e sofferto.

In base a queste ragioni si chiede da parte del Ministero competente una riconsiderazione della natura di questi istituti, dei loro programmi e dei loro metodi. Tali programmi e metodi devono aprirsi a dibattito ed incontri culturali per tutti, compresi i lavoratori emigrati e le loro famiglie;

d) siccome l'apprendimento delle lingue locali è elemento essenziale del processo di integrazione civile, economico e sociale ed inoltre il mezzo insostituibile per la valorizzazione della cultura e lingua italiane, occorre un più ampio finanziamento dei corsi di lingua per adulti e per insegnanti locali di figli di emigrati. Occorre inoltre ottenere che la lingua locale venga insegnata nelle aziende durante le ore di lavoro senza che cessi per questo la retribuzione ai lavoratori. Di tali benefici già sono partecipi i lavoratori in alcuni Paesi la cui legislazione sociale è particolarmente avanzata;

e) occorre favorire gli scambi di studenti e professori al fine di creare i presupposti di una conoscenza migliore come pure nella situazione sociale, morale e storica della popolazione italiana;

f) allo scopo di ottenere una presocializzazione in caso di espatrio ed anche per opportuno controllo e riesame sulla validità della decisione presa l'informazione va attuata già prima della partenza; per essere efficace essa deve essere fatta a livello dell'emigrante, nel suo Paese di residenza e centrata sulle condizioni di vita e di lavoro nel Paese ospitante;

g) ad avviso dei Consultori è necessario venga fatta una radicale revisione dei finanziamenti, dei contenuti e della qualità dei programmi radiofonici e televisivi destinati alle comunità italiane residenti nei Paesi transoceanici. In merito sarà presentata una proposta di ristrutturazione;

h) in ogni Paese occorre un ispettore o coordinatore inviato dal Ministero degli affari esteri per le attività scolastiche: i maestri invece vanno preferibilmente reclutati *in loco* per la necessaria conoscenza dell'ambiente.

Circa il punto n. 2) - problemi dell'inserimento ed integrazione - i Consultori fanno presente il capitale problema della cittadinanza: la legge n. 555 del 1912 riguardante le norme sulla cittadinanza va soppressa e sostituita con un'altra che tenga conto delle mutate condizioni che esigono soprattutto l'applicazione del principio della doppia cittadinanza. In attesa di una tale legge è urgente siano adottate misure amministrative tali da facilitare al naturalizzato il reinserimento nel mondo del lavoro italiano con l'accettazione del principio che la nazionalità possa sostituire, almeno in parte, la piena cittadinanza.

I Consultori raccomandano altresì che il Ministero degli affari esteri esamini attentamente i problemi relativi alla trasmissione degli atti di stato civile, alle convenzioni di assistenza giudiziaria e di riconoscimento delle sentenze civili di tribunali stranieri, l'agevolazione e l'uso di documenti con l'abolizione delle legalizzazioni.

E per quanto riguarda il n. 3 (problemi della sicurezza sociale) i Consultori fanno presente quanto segue:

a) *Preparazione ed orientamento emigranti.*

Vista l'inadeguatezza della preparazione degli emigranti all'atto della partenza per l'estero, che inibisce il loro soddisfacente inserimento professionale e sociale nella vita del Paese ospitante, alla luce delle nuove esigenze dell'emigrazione che deve passare da forma coatta ad una libera scelta, si propone che tutti gli emigranti prendano parte ad un corso di orientamento di preparazione linguistica sia in Italia, precedentemente alla partenza, sia nel Paese ospitante all'atto dell'arrivo a tempo pieno e a pieno salario senza distinzione tra professionisti, specializzati e semplici operai.

b) *Formazione professionale.*

Vista la necessità di dare ai nostri lavoratori una preparazione professionale là dove manca, di estenderla là dove è incompleta ed integrarla secondo la metodologia e la regolamentazione dei Paesi ospitanti, si chiede che in questi Paesi vengano istituiti centri di preparazione e perfezionamento professionale del tipo COSTI operante nel Canada. Si chiede inoltre che il riconoscimento delle qualifiche professionali in senso lato, attualmente lacunoso, in certi casi non esistente o comunque non operativo, sia oggetto di immediato sollecito per il tramite delle autorità italiane in collaborazione con le autorità dei Paesi ospitanti, le organizzazioni sindacali ed altri Enti specializzati promuovendo il rilascio di attestati o diplomi riconoscibili ed accettabili all'atto di presentazione.

c) *Infortuni.*

Vista l'alta percentuale di connazionali infortunati sul lavoro sia per la loro oggettiva preponderanza numerica nei cantieri più pericolosi, sia perché spesso la scelta dell'occupazione non è determinata da una preparazione o attitudine bensì da necessità contingenti, si chiede che venga creato un fondo speciale per l'assistenza delle vittime di infortuni in attesa che a queste vengano corrisposti gli indennizzi previsti dalle leggi locali che sono spesso dilazionati nel tempo su un arco che va dai due ai cinque anni.

d) *Malattie mentali.*

Vista l'alta percentuale di emigranti (particolarmente donne), soggetti a crisi neurodepressive a causa dell'isolamento, sfibramento e alienazione in un ambiente completamente nuovo e diverso, si propone che venga data la massima assistenza linguistico-psicologica a psichiatri e psicanalisti locali perché possano innanzitutto comunicare con essi senza la interferenza di un interprete e che quindi, alla luce della loro conoscenza della *forma mentis* italiana, possano recepire le cause della malattia ed avviare i pazienti alla guarigione. Una proposta alternativa o complementare potrebbe essere una facilitazione dei rimpatri temporanei o permanenti per gli ammalati. Si suggerisce inoltre che allo scopo di prevenire, per lo meno in parte, quanto sopra si dovrebbero inviare, nei Paesi che ne avessero particolare necessità, assistenti sociali in numero adeguato.

e) *Mutue.*

Visto che all'atto della partenza verso un Paese straniero, dove spesso la iscrizione a mutue medico-ospedaliere è volontaria, gli emigranti abituali

ad una forma contributiva obbligatoria non si preoccupano di iscriversi alle mutue locali, o se lo fanno lo fanno in ritardo rimanendo perciò scoperti per dei mesi se non degli anni; e visto che i casi più gravi e tragici, come la morte di un capo famiglia, mettono intere famiglie alla mercé della carità altrui nel periodo iniziale dell'emigrazione, si chiede che tutti gli emigranti vengano assicurati sia per quanto riguarda le mutue medico-ospedaliere che l'assicurazione sulla vita, per un periodo di tempo di sei o dodici mesi il che non solo offrirebbe loro la copertura necessaria nella fase iniziale di inserimento ma servirebbe anche a sottolineare la necessità che loro stessi continuino quindi volontariamente i pagamenti di queste forme assicurative.

Visto che nella fase di rientro in Italia gli emigranti aventi diritto a pensioni straniere non godono automaticamente di assistenza medica gratuita (come sarebbe avvenuto nei Paesi di erogazione di dette pensioni) il che decurta queste stesse pensioni, si chiede che ad essi venga automaticamente concessa una assistenza gratuita nel campo medico-ospedaliero.

f) *Leva militare.*

Alla luce degli arresti per renitenza alla leva o diserzione, che travagliano il rientro anche temporaneo di connazionali dall'estero, alla luce della ignoranza in materia di leva militare da cui sono afflitti i nostri connazionali ed i loro figli, alla luce dell'enorme dispendio di tempo e denaro legato alle pratiche di leva militare, e considerando che si ritengono oggi adempiuti i doveri di leva anche mediante il servizio civile, si chiede che l'emigrazione venga equiparata ai servizi civili di cui sopra il che dovrebbe portare all'esonero dei doveri di leva da parte dei connazionali che si recano all'estero in forma permanente per ragioni di lavoro. Si chiede inoltre che in attesa di addivenire a questa soluzione definitiva il Ministero della difesa sospenda la chiamata di precetto a tutti gli italiani che risiedono all'estero per ragioni di lavoro, anche se partiti dopo il 18° anno di età abolendo nel contempo l'odiosa distinzione fra studenti ed operai emigranti.

g) *Vittorio Veneto.*

Vista l'importanza psicologica che il riconoscimento dei meriti dei combattenti della prima guerra mondiale assume agli occhi di questi reduci, si chiede che venga abolita la distinzione che priva del riconoscimento del cavalierato Vittorio Veneto coloro che avessero servito nelle forze armate meno di sei mesi. E si chiede inoltre, e soprattutto, che la concessione delle relative pensioni abbia immediato decorso per evitare che, come troppo spesso avviene, data l'età avanzata di questi reduci, la morte non preceda l'adempimento burocratico.

COMMISSIONE DI COLLEGAMENTO CON LA PRESIDENZA DEL CCIE

I Consultori del CCIE facenti parte della V Commissione riuniti a Roma presso il Ministero degli affari esteri il 9 ed il 10 luglio;

Considerano un contributo positivo e concreto i documenti, le conclusioni e le proposte elaborate dai Consultori nelle Commissioni territoriali del CCIE riunitesi nelle varie zone, quale espressione delle condizioni reali, delle esigenze e richieste, non più rinviabili, dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero;

Fanno proprie queste conclusioni e propongono all'assemblea del CCIE di concentrare i loro sforzi su un'analisi di tali conclusioni in riunioni articolate sui seguenti gruppi di problemi:

- 1) ruolo e funzioni del CCIE e degli organismi preposti all'emigrazione;
- 2) tutela giuridica italiani all'estero;
- 3) cittadinanza, inserimento e integrazione;
- 4) scuola, formazione professionale e iniziative culturali;
- 5) sicurezza sociale;
- 6) Conferenza nazionale dell'emigrazione;
- 7) voto degli italiani all'estero;
- 8) mezzi di informazione;
- 9) aspetti economici e finanziari dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

Constatano che i problemi posti dalle commissioni territoriali e le soluzioni da esse indicate o sono stati elusi o non hanno trovato una risposta nel documento consegnato ai Consultori dall'Amministrazione degli affari esteri e perciò dichiarano al proposito la loro più ampia insoddisfazione;

Affermano che la V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle commissioni territoriali; ciò richiede ed essa pertanto rivendica una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i Consultori da parte dell'Amministrazione degli affari esteri e del Governo italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero;

Constatano che alla ristrutturazione del CCIE basata su una rappresentanza associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consultori verso i loro mandanti, non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del CCIE e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato.

I Consultori sono posti nella condizione di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsioni più o meno vicine, le legittime richieste dei loro rappresentati.

Le proposte e le richieste avanzate non si sono tradotte finora né in impegni e provvedimenti legislativi, né in realizzazioni da parte dei responsabili politici e dell'amministrazione.

Ciò rischia di trasformare definitivamente le speranze riposte dalla emigrazione del nuovo CCIE in una profonda delusione, mentre dovrebbe essere compito e dovere di tutti ridare fiducia agli emigrati e soddisfare concretamente le loro giuste attese.

I Consultori anche se ritengono che il CCIE debba trovare una sua ristrutturazione nelle funzioni e nei compiti, nel coinvolgimento anche a livello istituzionale di tutti i Ministeri e del Parlamento, affermano la loro unanime volontà di usare di tutti gli spazi e le possibilità che l'attuale legge già consente e di utilizzare fino in fondo questo strumento in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati; né i Consultori, né i lavoratori all'estero potranno accettare che il CCIE venga ridotto ad un ruolo subalterno in cui non può nemmeno esplicare le sue limitate funzioni.

Essi chiedono al nuovo Governo di preparare al più presto e prendere tutte quelle misure governative e legislative necessarie per attuare le proposte del CNEL e della Camera sui problemi dell'emigrazione, per realizzare le deliberazioni delle Commissioni e dell'attuale Sessione del CCIE.

A tal fine l'obiettivo prioritario e fondamentale in questo momento è quello di garantire la convocazione, entro il 1973, della Conferenza nazionale dell'emigrazione su una larga base democratica e rappresentativa tenendo conto di tutte le indicazioni del CCIE.

